

Genesi 18 - LA STORIA È NELLE MANI DI UN DIO ONNIPOTENTE, GIUSTO, PAZIENTE

Mamre è un luogo santo preisraelitico, situato a tre chilometri da Ebron, a sud della Palestina. Il mito di origine di Mamre fu adottato dal clan di Abramo. Il mito diceva che tre figure celesti erano apparse lì ad un personaggio illustre della regione, a cui avevano annunciato la nascita di un figlio per premiarlo dell'ospitalità ricevuta.

v. 2: *Egli alzò gli occhi e vide... e corso loro incontro...*

Abramo non era addormentato, ma vigilante; si è accorto dei personaggi ed ha intuito la loro importanza. Come sempre quando si tratta di visite del Signore, i tre personaggi appaiono inaspettatamente. Abramo non chiede loro chi sono o da dove vengono e ciò è il massimo dell'ospitalità, tipica dell'ospitalità beduina.

Sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento l'ospitalità è considerata un grande valore, una virtù da praticare (cfr. [2Re 4, 8-10](#); [Tb 7,1-6](#); [Lv 19,33-34](#); [Mt 25,35](#); [Rm 12,13](#) e [15,7](#); [1 Pt 4,9](#)).

v. 3: I personaggi sono tre, ma Abramo si rivolge loro al singolare. Vari Padri della Chiesa hanno visto in questa anomalia un riferimento al mistero trinitario, il Dio Uno e Trino.

vv. 6-8: *... andò in fretta...corse...si affrettò...*

L'alacrità dell'accoglienza di Abramo, che non vuole fare aspettare gli ospiti, è importante. L'autore l'enfatizza per dire che Abramo si comporta in maniera esemplare di fronte agli stranieri. È degno del dono, che gli verrà dato.

v. 10: *Ecco Sara tua moglie avrà un figlio.*

È il figlio della promessa, a lungo atteso da Abramo.

vv. 11-12: Per evidenziare l'aspetto miracoloso della nascita di Isacco, viene sottolineata l'impossibilità fisica di Sara a concepire, data la sua età.

v. 13: *Perché Sara ha riso?*

Sara viene rimproverata e smascherata per la sua mancanza di fede, a cui per paura aggiunge una bugia (v. 15).

v. 14: *C'è forse qualcosa impossibile per il Signore?*

È l'apice del racconto. La frase verrà ripresa dall'arcangelo Gabriele nell'annunciazione a Maria (cfr. [Lc 1,37](#)) e da Gesù (cfr. [Mc 10,27](#)).

Se Adonai, l'Onnipotente, è Dio della storia, non ci sono ostacoli insormontabili per la storia della salvezza, che è venuta, viene e verrà.

v. 15: la ripetizione del verbo «ridere» è legata all'etimologia del nome di Isacco, che deriva da questo verbo.

vv. 17-19: È l'inizio di una nuova pericope, inserita in un secondo tempo, per suggerire che l'unilaterale alleanza/promessa del capitolo precedente, nel disegno di Dio diventa bilaterale, perché Abramo e la sua famiglia sono tenuti a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia (v. 19). Non lo facessero, è bene che si ricordino della storia di Sodoma e Gomorra che sta per essere raccontata.

Dio ha chiamato Abramo a vivere un rapporto di intimità con lui (vedi Abramo come amico di Dio in [Is 41,8](#) e [2Cr 20,7](#); [Dn 3,35](#); [Gc 2,23](#)), per questo si confida con lui e gli mostra il suo

modo di giudicare l'agire umano. Questo giudizio normalmente rimane celato, perché "intrinseco" alla realtà, perché sta nella "logica delle cose".

v. 21: *Voglio scendere a vedere...*

I giudici, nei processi che comportano la pena capitale, non possono emettere il verdetto senza avere preso prima visione personale dei fatti. Nel caso specifico Dio deve vedere se non ci sia qualcuno pentito a Sodoma.

vv. 23-33: Il principio che regge il racconto, è quello di sottrarre al giudizio di Dio tutto il popolo di Sodoma e Gomorra, puntando sulla testimonianza dei giusti e la forza di redenzione del bene. Il Signore aveva detto (v. 18): in lui (Abramo) saranno benedette tutte le nazioni della terra (v. 18). Per questo Abramo mostrandosi solidale col suo clan e con l'umanità, vuole tentare una opera di intercessione presso Dio. Abramo sa che vi è una inimicizia radicale tra Dio ed il peccato, Dio non lo accetta e vuole eliminarlo (cfr. [Sl 74/75](#)), ma tenta di dissuadere la retta giustizia di Dio. Abramo non sa che a Sodoma non c'è neanche un giusto, il che rende impossibile l'irrompere della grazia del perdono.

v. 23: *Davvero sterminerai il giusto con l'empio?*

È un esplicito rifiuto della punizione collettiva, solo ogni singola persona deve essere punita come merita (cfr. [Ez 18,19-20](#)).

v. 26: *Se a Sodoma troverò cinquanta giusti...perdonerò a tutta la città.*

Dio è disposto a cambiare il suo verdetto in nome di un piccolo "resto" che rimane fedele.

In Dio si ha la prevalenza della volontà di salvare su quella di punire.

Un piccolo resto di giusti, voluto da Dio, che porta avanti la storia della salvezza nonostante la diffusa malvagità, è un tema ricorrente in tutta la Bibbia (cfr. [Is 1,7-9](#) e [10, 20-23](#); [Esd 9,6-9](#); [Bar 2,29-35](#); [Zc 8,10-12](#)).

Abramo patteggiando con Dio, come usavano fare i beduini, scenderà fino a dieci giusti. Si sta preparando così la strada che porterà alla convinzione che un solo giusto potrebbe salvare l'umanità (cfr. [Ger 5,1](#); [Ez 22,29-31](#)). Isaia lo descriverà (cfr. [53,2-6](#)) e questo sarà il Cristo (cfr. [At 3,14](#); [22,14](#)).

v. 27: *Io che sono polvere e cenere...*

Abramo sa di non avere nessun diritto di patteggiare con Dio.

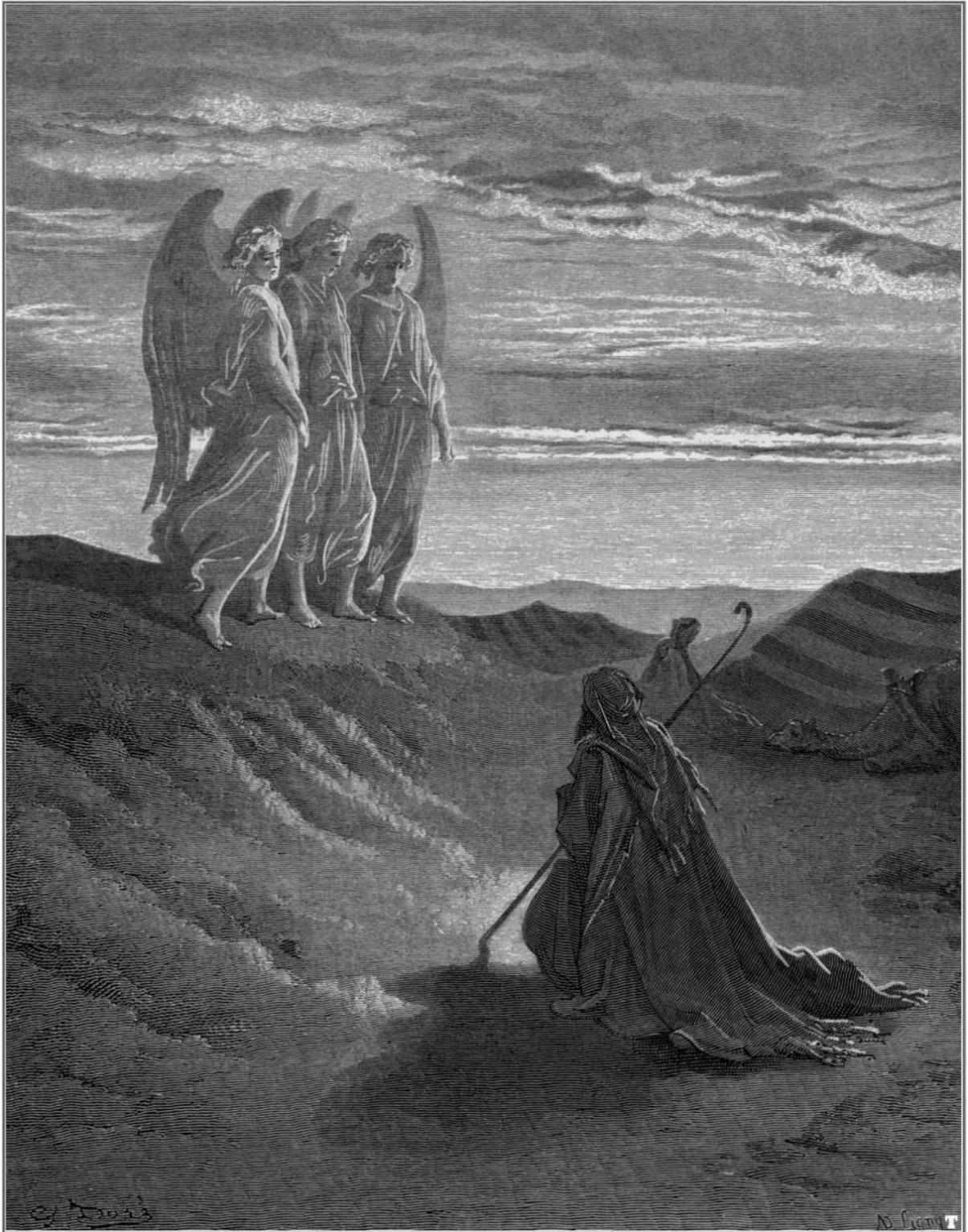
La preghiera di Abramo si distingue per l'insistenza, l'umiltà e la fiducia.

Tre caratteristiche che devono essere presenti in ogni preghiera. Sei volte Abramo intercede senza stancarsi. Di questo si ricorderà Gesù (cfr. [Lc 11,5-8](#); [18,1-8](#)).

Nella tradizione ebraica si dice che la intercessione è come un tridente in mano al credente, che fa sloggiare Dio dal trono della giustizia per farlo sedere su quello della misericordia.

[> testo \(pdf\)](#)

[> elenco "I Patriarchi"](#)



Abramo e i tre angeli

incisione di Gustave Doré (1832-1883)